



A.I.M.M.F.

Associazione Italiana dei Magistrati per i Minorenni e per la Famiglia
Aderente alla "Association Internationale des Magistrats de la Jeunesse et de la Famille"
www.minoriefamiglia.it

RELAZIONE al 40° Convegno AIMMF - Roma 27 maggio 2022

di Cristina Maggia - Presidente AIMMF

È con grande gioia che mi accingo a dare inizio al nostro 40° convegno AIMMF, finalmente insieme, pur con tutte le cautele e la prudenza necessaria.

Ringrazio in modo particolare

- i colleghi della sezione AIMMF di Roma che si sono generosamente prodigati per organizzare nei dettagli questo evento;
- la Regione Lazio che ci ospita in questa bella e confortevole sala;
- tutti gli illustri ospiti che hanno accolto con partecipazione e interesse il nostro invito;
- le importanti istituzioni presenti e gli enti che ci hanno offerto il loro patrocinio;
- i molti relatori che ci hanno regalato il loro tempo prezioso;
- e naturalmente questa grande platea.

Sono passati quasi tre anni dal nostro ultimo incontro in presenza a fine 2019 nella splendida città di Lecce con i suoi colori e i suoi profumi.

Nel 2020 la brutalità della pandemia ci impedì anche solo il pensiero di un convegno.

Nel 2021, a pandemia ancora assai attiva, fu possibile organizzare soltanto un breve momento di saluto a conclusione dei lavori del direttivo in scadenza, che fu rigorosamente da remoto.

Quest'anno timidamente, per un giorno solo, abbiamo scelto di incontrarci perché solo nel contatto umano, anche fisico, si rinsaldano le relazioni, si condividono gli obiettivi, si stemperano i contrasti e si ravvivano legami ed amicizie dalle quali ricavare la energia e la benzina necessarie ad andare avanti, pur in un momento tutt'altro che felice per la giustizia minorile.

Speriamo che questo sprazzo di libertà ci sia garantito anche in futuro perché siamo stanchi di "essere remotizzati".

40° convegno dicevo, una data importante che testimonia la solidità della nostra associazione e il lungo cammino intrapreso.

Ripensando ai nostri primi 40 anni si risale agli anni 80 del secolo scorso, un'epoca storica proprio con riferimento alle ottime leggi che nel tempo hanno dato vita a un sistema giurisdizionale complesso e articolato in grado di coniugare il rispetto delle norme e dei principi con la capacità di costruire un intervento riparativo e ricostruttore di benessere.

Le ricordo velocemente:

- **la legge 184/83** che stabilì il diritto di ogni bambino a crescere nella propria famiglia, ampliò fino a diciotto anni l'adozione, e introdusse una prima regolamentazione dell'adozione internazionale, poi completata con la legge n.476/98 di ratifica da parte dell'Italia della Convenzione Aja e costituzione della Commissione Adozioni Internazionali con i suoi compiti di controllo degli enti che si occupano di adozione.
- **Il DPR 448/1988** che costruì ex novo un "*processo penale a misura di minore*", una legge all'avanguardia a quei tempi, da noi considerata ormai matura e collaudata in positivo, ma che l'Europa solo pochi anni fa ha indicato ad esempio agli altri stati membri che ne sono privi.
- A inizio degli anni novanta si cominciò fra l'altro a parlare di **mediazione penale minorile** e iniziarono le prime sperimentazioni a Torino, Bari, Milano e in altri luoghi d'Italia.
- Sempre alla fine del secolo scorso va fatta risalire la modifica dell'art.111 della Costituzione che introdusse il **principio del giusto processo**.
- Al nuovo art.111 Cost fece seguito **la legge 149/2001** sull'adozione caratterizzata dalla introduzione della obbligatoria difesa tecnica garantita dallo Stato ai genitori e al minore diventato soggetto processuale.
È da allora, cioè da quasi venti anni, che i Tribunali per i Minorenni, per analogia applicano anche al rito camerale i capisaldi di ogni giusto processo: il rispetto del contraddittorio, il diritto di difesa e la impugnabilità dei provvedimenti. In molteplici occasioni proprio AIMMF ha sollecitato convintamente l'emanazione di nuove regole processuali che superassero le prassi diversificate presenti nei 29 Tribunali per i Minorenni.
- Di grande significato fu **la legge sulla filiazione n. 219/2012** che ha eliminato dall'ordinamento le residue discriminazioni tra i figli.
- **La legge n. 152/2015** sul diritto alla continuità degli affetti ha reso meno rigido il confine fra affidamento e adozione.
- Ultima nel tempo ma non quanto ad importanza **la legge n. 47 /2017 cd Legge Zampa** tesa alla maggiore tutela da dedicare ai MSNA, qualunque sia la loro provenienza e il motivo della loro migrazione.

Entriamo nel vivo dell'argomento di questo convegno.

Mi piace dare inizio alle mie riflessioni con una frase che ben rappresenta la mia attuale posizione personale, quella del Direttivo e di molti colleghi, tratta dal *Re Lear di William Shakespeare*

**“Noi dobbiamo accettare
il peso di questo tempo arduo
dire non quello che conviene
ma quello che sentiamo veramente”**

In questa direzione dunque andrà il mio intervento.

La riforma è in fase di completamento, sono ormai imminenti i decreti attuativi, è stato più volte detto che sconta una visione centrata principalmente sulla conflittualità di coppia e trascura snaturandolo il sistema minorile.

È una riforma frutto di mancata approfondita conoscenza e di spiacevole pregiudizio, rispetto alle questioni caratterizzate dalla lesione dei diritti fondamentali dei minori, (*diritto alla sopravvivenza, alla salute fisica e psichica, all'istruzione, alla costruzione di una personalità sana e a cure adeguate*) che naturalmente non trovano origine solo nel conflitto di coppia.

Non sono state valorizzate, ma neppure si è mostrato interesse a conoscerle, le buone prassi e le positive risorse esistenti che avrebbero potuto e dovuto essere implementate e diffuse.

Per motivare la costruzione del pregiudizio, questo ho sentito da tante voci, ci si è concentrati sulle modalità operative non apprezzate né efficaci di alcuni specifici luoghi e di alcuni specifici uffici, che tuttavia non costituiscono la totalità del paese e hanno a che vedere con criticità o carenze correggibili in altro modo, senza intaccare un sistema che altrove sa funzionare egregiamente.

Il prodotto rischia di essere una riforma disorganica e soprattutto non orientata ai principi costituzionali e alla più recente normativa europea.

Nel tempo l'autorità giudiziaria minorile ha saputo mostrare la capacità di garantire il rispetto delle garanzie processuali mantenendo una particolare vicinanza alle situazioni reali delle persone, con specifico riferimento ai nuovi bisogni resi sempre più impellenti con l'evolvere della società, ai quali occorreva dare sollecita e pertinente risposta.

La positiva fusione fra giudici giuristi e giudici portatori di altri saperi ha realizzato un organo giudiziario che ha unito il tecnicismo giuridico ad una modalità empatica di avvicinare le persone e soprattutto i soggetti di minore età, mite e rispettosa della singolarità di ciascuno.

Perché fare giustizia, tutta la giustizia, non dimentichiamolo, deve essere una attività al servizio delle persone; è arrivare al cuore del problema umano che sempre è alla base della

questione giuridica, qualunque essa sia, provando a risolverlo con la collaborazione di tutti e nel modo più benevolo.

La Giustizia minorile ha saputo intercettare i bisogni delle persone stimolando importanti decisioni che hanno trasformato concezioni superate e non più attuali dei legami familiari. Penso ad esempio all'accoglimento da parte della Corte Costituzionale della eccezione di costituzionalità sollevata dal TM di Catanzaro nei confronti dell'art. 28 legge 184/83 che impediva ai figli non riconosciuti alla nascita di accedere alle notizie sulla madre anonima. Dopo la decisione della Corte Costituzionale i Tribunali per i Minorenni, pur in assenza di una norma che il Parlamento non ha ancora ritenuto di introdurre, con modalità pragmatiche ma rispettose dei diritti di tutti, hanno garantito a coloro che soffrono per la costruzione della propria identità, la possibilità di darsi delle risposte.

Penso poi all'aver introdotto la possibilità di dare a bambini, figli di genitori dello stesso sesso, (una realtà ormai non più trascurabile), una famiglia non solo di fatto, ma anche riconosciuta legalmente, affinché possano disporre, come tutti, di due genitori e non solo di uno.

La Giustizia minorile non è mai stata conservatrice, anzi ha promosso costantemente la migliore tutela dei diritti delle persone.

L'approccio snello, la semplicità delle forme delle procedure hanno reso possibili interventi protettivi urgenti e mirati sul benessere del bambino.

Nelle nostre procedure il focus è il bambino con il suo diritto ad avere la migliore relazione possibile con i suoi genitori.

Per realizzare ciò accanto al diritto, è entrata necessariamente nelle nostre stanze la dimensione della **"CURA"**, tanto inspiegabilmente avversata da alcuni avvocati.

Come si può infatti garantire in concreto a un bambino il diritto di vivere nella propria famiglia in condizioni sufficientemente buone, se i suoi genitori sono individui fragili, dipendenti, immaturi, impulsivi, autoriferiti e quindi pregiudizievole?

Come si fa ad indirizzarli ad un cambio di rotta, a stimolare in loro l'adesione a un percorso ricostruttivo che riporti al centro prima la cura di sé e quindi la cura per il proprio figlio?

La parola cura non può essere disgiunta dalla parola diritto.

Nelle situazioni di violenza intra-familiare, di fronte alla sempre presente patologia del legame affettivo, all'incastro malato fra i genitori, che ovviamente coinvolge i figli, dopo la messa in protezione urgente del minore con la madre se si è in presenza di un padre fortemente maltrattante, ciò che deve soprattutto essere perseguito è la trasformazione dei genitori, entrambi: aiutando la vittima a superare il suo sistematico essere ambivalente, invischiata e asservita al partner talvolta fino alla autodistruzione, il maltrattante a superare il modo patologico, possessivo e violento di intendere i sentimenti.

Questo percorso si attua solo con la cura, con la presa in carico di entrambi i genitori ognuno per la parte necessaria, indirizzandoli verso il cambiamento per il bene dei figli.

Gli allontanamenti, certamente spesso necessari, non bastano, occorre poi lavorare per ricostruire le relazioni ferite e dare ai bambini la loro famiglia cambiata in meglio ogni volta che sia possibile.

Il senso benefico dell'intervento non si risolve né con la sanzione penale, né con l'amputazione brutale e definitiva di una delle due figure genitoriali, è il frutto del tentativo del giudice di dare attuazione alla cura del legame malato che sola può restituire a quel bambino ciò che è un suo diritto: due genitori completi, interi, adulti nel senso più vero del termine.

Analogo percorso riparativo deve essere tentato di fronte alle altre gravi inadeguatezze genitoriali conseguenti all'uso di sostanze, all'abuso di alcool, alla trascuratezza dei figli come conseguenza di depressioni croniche o di malattie psichiatriche.

Il giudice, prossimo umanamente e non solo geograficamente, ma soprattutto specializzato, svolge fino in fondo il suo compito se nel corso di una udienza empatica e di ascolto reale, riesce a stimolare la scelta del cambiamento nei genitori finalizzata al superiore interesse del figlio. Cioè a mettere in moto un percorso di cura.

Perché la cura realizza e dà concretezza al diritto del bambino di crescere nella sua famiglia.

Purtroppo la giustizia minorile è stata ed è tuttora l'eterna Cenerentola nella distribuzione delle risorse, mai dotata di PCT, attrezzata con un sistema informatico già vecchio quando alla fine del secolo scorso venne acquistato dal Ministero, per il quale non è stata mai prevista formazione, che non dialoga con nessun altro sistema informatico, dotata di piante organiche ridicole se rapportate alla mole del lavoro che negli anni è sempre aumentato, così come è aumentato il disagio nelle famiglie e fra i bambini.

Ebbene una giustizia minorile così male in arnese, ha resistito, ha combattuto, non ha mai chiuso gli uffici neppure durante la pandemia, perché un bambino abbandonato o maltrattato non può aspettare i tempi degli adulti.

La molla di tanta resilienza, nonostante i sistematici attacchi e le campagne mediatiche costruite per ben altri fini, sta nella capacità di percepire l'urgenza dei problemi, di dedicare un tempo significativo e rapido all'ascolto delle parti, riconoscendo significati anche alle posture, agli sguardi, alle esitazioni e ai silenzi della persona ascoltata, ben oltre ciò che si legge nelle carte e negli atti dei difensori.

Nessuna udienza cartolare o da remoto può restituire conoscenza come l'ascolto diretto delle persone, al quale non abbiamo mai rinunciato.

Questa capacità non è propria del giurista e non si studia ai corsi della SSM, si apprende ogni giorno sul campo, finora grazie alla contaminazione data dalla presenza dei giudici onorari.

La loro sola presenza quotidiana al nostro fianco ci costringe ad uscire da troppo facili letture della realtà, dalle semplificazioni, dal rischio di identificazione con una delle parti, dalla ansia di controllo tipica del giurista che esige fatti e testimonianze, ma accanto ai fatti non sa leggere il silenzio, lo sguardo abbassato, il movimento nervoso delle mani di uomini e donne davanti al giudice o la arroganza di facciata dell'adolescente imputato di reato, in crisi con sé stesso e con il mondo, che in realtà nasconde solo la sua grande paura.

Purtroppo l'epoca del pensiero dotato di respiro sociale e di una visione ampia e globale ha da tempo lasciato il passo, in tutti i settori, all'individualismo non sempre supportato da ampia e strutturata conoscenza.

Questa è l'epoca del "non ascolto" delle ragioni altrui, della attribuzione di valore universale alle proprie incomplete esperienze, senza la minima curiosità verso il diverso da sé.

È un'epoca triste di conformismo senza prospettiva.

In questo momento storico è maturata la approvazione della legge che introdurrà il Tribunale unico che dà il titolo al nostro convegno e che per questo, in senso completamente diverso da coloro che la apprezzano, anche io definisco "epocale".

Tengo a precisare che la riforma porta con sé tante positive novità dedicate in particolare al settore della famiglia e ai conflitti di coppia, all'interno dei quali pure vivono, spesso infelicemente, bambini.

Credo sia proprio in ragione di questo spiccato e unilaterale interesse del legislatore sul contenzioso fra i genitori e della sua scarsa conoscenza del mondo minorile nella sua ampiezza e complessità, che fin dal nome del nuovo ufficio giudiziario, con il suo significato simbolico, se ne comprende la volontà riduttiva: il minore che era destinatario di un intero ufficio giudiziario solo a lui dedicato, *il Tribunale per i Minorenni*, ora anche nel nome resta schiacciato fra le persone e le famiglie, fino quasi a sparire.

Nella nuova formulazione sono stati posti al centro gli adulti e i loro diritti prima di tutto.

La legge ha cancellato collegialità e multidisciplinarietà nelle decisioni più delicate che possono portare all'allontanamento del minore e al suo inserimento in affido etero-familiare o comunità, ha attribuito la responsabilità di delicatissime scelte che impattano sulla vita dei minori e delle famiglie ad un giudice monocratico privo del conforto di un collegio ricco della presenza responsabile di altri giudici esperti in materie umane, con professionalità collaudate, non certo sostituibili con giovani neolaureati reclutati a termine con l'ufficio del processo.

Questa è una scelta che, diminuendo la competenza del giudicante, si rivelerà certamente dannosa, specie se vista dal punto di vista dei minori che hanno bisogno di giudici che li comprendano a fondo e sappiano assumere decisioni forti e urgenti.

È una scelta di retroguardia, non di futuro, che subordina tutti i necessari saperi legati alle scienze umane, fondamentali quando si tratta di bambini, all'unico che sembra contare, quello squisitamente giuridico.

La vera specializzazione non può essere raggiunta solo per avere stabilito che il giudice circondariale potrà non lasciare la sezione dopo dieci anni!

Non è un caso che la ricognizione disposta nel 2019 dall'allora Ministro Bonafede sugli allontanamenti a valle del caso Bibbiano, abbia evidenziato come la percentuale italiana di allontanamenti sia la più bassa d'Europa e che il 70% degli stessi fossero stati disposti dai Tribunali per i Minorenni, a riprova che quelle trattate dai Tribunali per i Minorenni siano le situazioni più gravi e dolorose e che la mancata specializzazione dei giudici ordinari può

incidere sulla capacità di riconoscere il grave disagio di un bambino e indurre il giudice all'inerzia, cioè alla protezione mancata.

Temo che nel futuro un magistrato circondariale, carico di lavoro, senza collegio con cui confrontarsi, né competenze adatte, rischierà di vivere molto male, e con lui i minorenni da tutelare, l'ansia della solitudine e della scarsa specializzazione.

Tanto è stato scritto per sollecitare riflessioni, tante osservazioni sono state portate sia alla Ministra, che le ha condivise con tutti i 29 Presidenti e 29 Procuratori minorili proprio sulla necessità della collegialità e della multidisciplinarietà, sia nelle sedi parlamentari. Ma la riforma è passata e ora dobbiamo farci i conti.

Nell'organizzare questo convegno l'intenzione del Direttivo era quella di impegnarci a trovare ogni possibile aspetto virtuoso fra le pieghe delle nuove norme.

Purtroppo più ci si avvicina alla emanazione dei decreti attuativi, e si prova ad immaginarne la pratica attuazione, più ci si rende conto in concreto della impossibilità di far funzionare la macchina così come disegnata.

Nel tentativo di immaginare un futuro realizzabile vengono al pettine i nodi e i vizi originari. Intanto si è approvata una riforma ordinamentale di questa portata a costo zero, senza aumento di risorse, a organici invariati, in assenza di una ricognizione delle ricadute pratiche e concrete di una così imponente trasformazione.

Usando un approccio metodologico minimamente scientifico, sarebbe stata necessaria una preventiva analisi dei flussi di lavoro, uno studio delle piante organiche esistenti alla luce dei carichi che si produrranno, accanto a una verifica delle strutture, anche materiali, disponibili fatte di immobili, mezzi e persone.

Invece non si è data importanza neppure alla mancata digitalizzazione che affligge il "pianeta minori", nonostante le nostre costanti richieste e le altrettanto costanti promesse mai mantenute.

Sarebbe stato importante avvicinarsi con maggiore curiosità a un sistema complesso, articolato e misconosciuto come quello minorile.

Dopo dieci anni di sezione famiglia, passata da alcuni mesi al TM di Brescia, una collega molto capace e competente ha affermato con una certa ansia e non certo con una connotazione negativa "*Ma questo è completamente un altro mondo!!!*" e ha assolutamente ragione.

Ci saranno difficoltà pratiche già dalla prossima attuazione il 22 giugno delle norme immediatamente precettive, con la troppo rigida tempistica del nuovo articolo 403 cc che si scontrerà con organici di procura minori ab origine gravemente sottodimensionati, con la necessità di turni anche dei giudicanti che uniti ai turni GIP renderanno assai gravosa l'organizzazione per i capi degli uffici medio- piccoli che sono la maggioranza.

Anche la prossima applicazione del nuovo art. 38 disp. att. C.C. in cui banalmente gli atti di carta dei fascicoli *de potestate* pendenti al Tribunale per i Minorenni saranno da trasferire ai Tribunali Ordinari ove esiste il PCT, desta grande preoccupazione.

Gli atti cartacei, spesso voluminosi, inviati al Tribunale Ordinario dovranno essere scannerizzati, certo non negli uffici minorili con le loro ridicole risorse di cancelleria, e prima ancora dovranno essere fisicamente e materialmente trasmessi dalla sede del Tribunale per i Minorenni ai vari Tribunali Ordinari del circondario, non sempre vicini, con difficoltà logistiche immaginabili e conseguenti ritardi nelle trattazioni.

Vengo ora ai nodi critici che riteniamo più significativi:

➤ **L'Ascolto**

Una delle più gravi criticità contenute nella riforma è a mio parere la obbligatorietà, accanto alla non delegabilità, dell'ascolto del minore.

In base alla riforma ogni minore di 12 anni, ma anche prima se dotato di capacità di discernimento, coinvolto in una procedura, deve essere ascoltato sempre e solo dal giudice togato giurista. È altresì imposto il suo ascolto da parte del curatore speciale avvocato e anch'esso giurista.

Il legislatore ha mantenuto la sua centratura sulla superiorità delle prerogative del giurista, non ha saputo individuare modalità rispettose del contraddittorio che fossero davvero "a misura di minore".

Non vi è stato alcun apprezzamento da parte del legislatore dei possibili conflitti di lealtà esistenti, del condizionamento subito dai genitori, delle possibili modalità di reazione poste in essere da parte di un minore traumatizzato da una famiglia maltrattante, o anche solo della fatica per un bambino di sintonizzarsi sul linguaggio dei giuristi e della ansia che un simile evento può produrre, se gestito da persone prive della competenza necessaria.

È stato inspiegabilmente demonizzato l'ascolto effettuato da un giudice onorario psicologo o neuropsichiatra infantile che per professione è in possesso degli strumenti tecnici per avvicinare delicatamente un bambino ferito, evitando ulteriore turbamento emotivo.

Penso ad esempio, con riferimento ad un allontanamento ex art.403 CC, al fatto che dopo che una ragazzina ha denunciato i soprusi del padre nei suoi confronti, nella totale condiscendenza e mancata protezione da parte della madre, e ha trovato il coraggio di chiedere di essere allontanata, si prevede che il giudice, sempre togato per carità, in un tempo brevissimo fissi udienza per sentirla, magari lo stesso giorno dei genitori, tanto per darle conforto e fare prima... a garanzia del contraddittorio, immaginiamo l'incontro nel corridoio del Tribunale fra la ragazzina e i genitori...

Questa sicura creazione di vittimizzazione secondaria, non pare scandalizzare il legislatore.

Al di là delle inesistenti professionalità, proprio con riferimento alla obbligatorietà e non delegabilità dell'ascolto, sorgeranno difficoltà pratiche. Mettiamo infatti che l'ascolto di un bambino duri mezz'ora: è stato considerato il numero di bambini che il giudice circondariale potrà sentire e i tempi richiesti da questa attività?

Il giudice circondariale, incaricato di sentire moltissimi minori, sarà in grado di dedicarsi anche a tutte le altre incombenze?

Ascoltare un minore non è un mezzo di prova, ma è consentirgli di esprimere la sua opinione, i suoi vissuti, le sue speranze, di partecipare realmente al procedimento non come mero oggetto delle decisioni altrui.

Per un ascolto degno di questo nome, ci vuole calma, un luogo idoneo, un tempo adeguato e una disponibilità ad accogliere e comprendere modalità comunicative diverse da quelle degli adulti. Occorrono capacità tecniche e strumenti che i giuristi non possiedono.

Voglio poi rendere noto, anche per banali ragioni di spesa non trascurabili di questi tempi, che i giudici onorari non gravano più di tanto sulle casse dell'Erario: l'entità del loro compenso risale scandalosamente agli anni novanta, percepiscono se lavorano due/tre mattine a settimana, sentendo una media di tre persone al giorno, meno di € 1.000 lordi al mese. Tutti hanno identità professionali ben definite, non sono in cerca di un lavoro per sempre. In futuro molto del loro lavoro più delicato di oggi sarà necessariamente svolto da CTU.

Tutti conosciamo costi e tempistiche delle CTU, tutti ogni giorno ci imbattiamo nella grande carenza di CTU adeguati a trattare la complessità di certe materie.

Su chi graveranno questi costi? Sulle parti o in prevalenza sull'erario laddove i genitori siano ammessi al gratuito a spese dello Stato, come la stragrande maggioranza dei nostri utenti? Da un lato velocità, specializzazione e risparmio, dall'altro tempi lunghi e costi che lievitano.

Quale è dunque la vera ragione di una scelta che tra l'altro va in direzione contraria rispetto alle indicazioni del Parlamento europeo da ultimo contenute nella Risoluzione del 5 aprile 2022 che invita gli Stati membri ad utilizzare nelle procedure concernenti i minori un approccio multidisciplinare? Certo non il benessere dei minori e delle loro famiglie.

Lascio a voi la risposta perché io ancora non so darmela.

➤ **Il mantra: superare la frammentazione**

È stato tanto celebrato il definitivo superamento della frammentazione introdotto dalla riforma, obiettivo assolutamente da condividere, specie alla luce del poco comprensibile testo del vecchio articolo 38 disp.att.CC. che non chiariva le rispettive competenze fra uffici minorili e uffici ordinari.

Mi permetto tuttavia di sottolineare che la frammentazione che la riforma si ripromette di eliminare, era da tempo superata nei fatti dai protocolli costruiti fra gli uffici giudiziari: sarebbe bastato, una volta conosciuti, attenersi al contenuto dei tanti accordi esistenti fra uffici minorili e uffici ordinari e trasformarli in norma valida per tutti. Al contrario con questa riforma ritengo che la frammentazione sarà aumentata in modo esponenziale, purtroppo in danno dei minorenni.

Scomponendo infatti le competenze già del Tribunale per i Minorenni fra sezione distrettuale e sezione circondariale, si sono create le seguenti fratture:

- fra le procedure *de potestate* (di futura competenza della sezione circondariale) e le procedure di adottabilità (attribuite alla sezione distrettuale) che dalle procedure *de potestate* di solito ora traggono origine;
- fra le procedure *de potestate* e i procedimenti amministrativi (dimenticati dalla riforma e che resteranno alla distrettuale);

- fra la celebrazione del processo penale nei confronti di un minore imputato che si celebra avanti alla sezione distrettuale e le esigenze di tutela dello stesso minore, emerse nel corso del processo (art.32 DPR 448/88), che saranno invece competenza del giudice monocratico del circondario.

Una frammentazione costante e pericolosa per la inefficienza che ne deriverà.

➤ **Le Criticità organizzative**

Accanto alle criticità elencate esistono serie difficoltà organizzative, legate alla prevista invarianza delle piante organiche e alla ambiguità di un ufficio descritto come unico, ma suddiviso in sezioni collocate in luoghi geografici differenti, la sezione distrettuale (a grandi linee l'ex Tribunale per i Minorenni) nella sede consueta, le sezioni circondariali (corrispondenti alle sezioni famiglia) come prima nei Tribunali Ordinari.

Vi sarà inevitabilmente un problema di scarsa comunicazione fra le sezioni distrettuali e le sezioni circondariali, che solo a parole costituiranno un unico ufficio, con un unico presidente della sezione distrettuale.

Le sezioni circondariali previste saranno 140, corrispondenti agli attuali Tribunali Ordinari, in maggioranza come è noto di dimensioni medio piccole, comunque tali da non poter disporre di giudici esclusivamente dedicati alla materia familiare e minorile, poiché pochissime sono le sezioni famiglia esclusive in Italia.

Nei piccoli e medi circondari le sezioni circondariali saranno costituite da uno o due giudici, oppressi da un enorme carico di lavoro se si somma la competenza della famiglia, del tutelare e di tutte le procedure "de potestate".

Non si è considerato che la mole di lavoro oggi trattata dai Tribunali per i Minorenni nella materia "de potestate", che transiterà al circondario, è imponente e complessa; la sua trattazione sollecita è al momento resa possibile nei Tribunali più grandi dalla presenza nello svolgimento delle istruttorie dei giudici onorari. Venendo meno loro e alla luce del dettato legislativo che prevede le istruttorie non più delegabili, il solo togato impiegherà per la loro trattazione tempi pluri-moltiplicati.

Alla fine in quegli uffici, per nulla ambiti, andranno proprio i più giovani, privi di esperienza e di vita, che velocemente cercheranno di andarsene.

Per contro la sezione distrettuale, perdendo le sue caratteristiche di vicinanza e prossimità umana che ho descritto, si trasformerà in un *sentenzificio* atteso l'enorme numero di reclami che dovrà affrontare avverso ogni provvedimento monocratico dei giudici circondariali di tutto il distretto in tutta la materia familiare, anche di natura patrimoniale, e minorile, con un collegio privato della presenza degli onorari che invece riappariranno in Corte di Appello. In sostanza con la reclamabilità avanti la sezione distrettuale di tutti i provvedimenti monocratici i gradi di giudizio diventeranno quattro con buona pace dei tempi rapidi e della semplificazione da garantire all'Europa.

Queste sono considerazioni nate dalla raccolta dei dati effettuata di recente spontaneamente dai presidenti e procuratori minorili italiani per l'anno 2021 di cui si parlerà nella prima tavola rotonda del pomeriggio, dati dai quali discendono le mie odierne osservazioni.

Peraltro la situazione delle Procure non pare essere migliore vista la modestia delle risorse loro dedicate e sarà anch'essa descritta nella citata tavola rotonda.

➤ **Due parole sul disagio psichico e sulla dilagante povertà**

In questa fase storica di crisi economica e fatica esistenziale, il disagio psichico degli adolescenti, ma anche dei loro genitori, è esplosivo.

I comportamenti auto ed eterolesivi sono in costante crescita, la rabbia serpeggia ovunque, le azioni violente e senza pensiero di gruppi di ragazzi si susseguono su tutto il territorio, senza alcuna presa d'atto significativa da parte del mondo adulto.

Sui media si invocano misure penali sterili, laddove piuttosto andrebbe fatto un lavoro sul degrado della componente adulta della società, se vogliamo recuperare il terreno ormai perduto fra i ragazzi di quasi tutte le fasce sociali.

Sarebbe stato necessario considerare un lavoro essenzialmente preventivo che arrivi prima del deflagrare delle adolescenze rabbiose, che trovano sempre la loro ragione di essere nelle relazioni familiari disfunzionali.

Ma le risorse del welfare e dei servizi sanitari permangono scarsissime, in molte zone di Italia non ci sono proprio, combattiamo ogni giorno con la mancanza di posti nelle comunità chiamate a gestire ragazzi sempre più problematici e difficili. La crisi della famiglia come ammortizzatore sociale e la sempre più imponente crisi economica sono davanti a tutti.

Questa è la realtà che il legislatore, concentrato solo sugli aspetti giuridici, non sembra avere compreso: in assenza di altri presidi, specie nel sud d'Italia, ma ormai non solo, i Tribunali per i minorenni costituiscono un baluardo al disagio, uno stimolo per organizzare percorsi preventivi, finalizzati ad intercettare le situazioni a rischio, che sono sempre di più numerose. Farà anche questo lavoro il giudice del circondario? Mi pare difficile.

Concludo questo mio intervento, che non mi sento di definire pessimista bensì "*amaramente lucido*", con pochissime considerazioni finali.

Non poche sono state le voci critiche nei confronti di questa riforma: il CSM sin da subito aveva segnalato le gravi difficoltà organizzative, analoghe perplessità aveva sollevato l'Autorità Garante, a partire dallo scorso 21 aprile dopo la brevissima audizione di presidente e vice-presidente da parte della Commissione Luiso, AIMMF ha continuato ad inviare una notevole quantità di contributi anche tecnici e di documenti articolati all'ufficio legislativo del Ministero e alle Camere, evidenziando i rischi.

Ma non si è voluto ascoltare.

Come ho detto la Ministra sui temi della collegialità e multidisciplinarietà ha riconosciuto le nostre ragioni, considerazioni poi esitate negli ordini del giorno di cui più tardi ci parlerà il loro sensibile estensore onorevole Siani.

AIMMF ha recentemente anche lanciato un appello firmato dalla quasi totalità dei Presidenti dei Tribunali per i Minorenni e i Procuratori minorili ne hanno predisposto uno proprio.

Forse siamo ancora in tempo per fermarci a riflettere sul senso di questa trasformazione non già per rinunciare ad aggiornare un sistema che ha, come abbiamo sempre detto, necessità di norme migliorative e anche innovative, ma che si perfezionino solo dopo una ricognizione attenta dell'esistente, con un confronto libero da preconetti con chi ogni giorno con queste materie opera, tenendo conto della coerenza e chiarezza delle indicazioni europee, che intervenga dopo una effettiva digitalizzazione non più rinviabile.

Il fatto che ancora usiamo fascicoli di carta la dice lunga dell'abbandono in cui siamo stati lasciati.

Ma se gli appelli cadranno nel vuoto e le spiegazioni di senso non arriveranno noi cosa possiamo fare?

Possiamo solo accettare il peso di *"questo tempo arduo"*, come dice Re Lear, e andare avanti ogni giorno nella convinzione che

*"Una giustizia che non si fermi all'accertamento dei fatti e delle responsabilità, né all'arido conteggio delle sanzioni e dei risarcimenti, ma riesca in qualche modo a **RIPARARE il tessuto personale e sociale lacerato** e a migliorare il futuro di tutti, è un ideale tanto impegnativo quanto ambizioso, a cui però non possiamo rinunciare se della giustizia vogliamo continuare ad avere, a coltivare e a promuovere, un'idea degna del senso ultimo dell'essere umano".*

Sono parole bellissime del Presidente Valerio Onida, della cui importantissima eredità dobbiamo continuare a fare tesoro.

Vi ringrazio per l'attenzione.